

LOTTA ALLA POVERTÀ E DIRITTI DEI POPOLI

La Maddalena 20 giugno 2009

Documento su: «I DATI E LA REALTÀ DELL'IMMIGRAZIONE IN SARDEGNA»

Il Dossier Caritas/Migrantes stima al 31 dicembre 2007 una presenza di immigrati, regolarmente soggiornanti, pari a 27.300 mila unità. Si può affermare con assoluta certezza che è in continuo incremento la popolazione immigrata in Sardegna. Tale crescita nell'arco di un decennio è stata di oltre due volte e mezzo. Nel 1996 gli immigrati erano infatti appena 10.000 unità.

Questo dato che seppure rispetto alle altre regioni italiane è largamente inferiore, mette in luce come il fenomeno sia oramai di natura strutturale anche in Sardegna pesando sul totale della popolazione in misure dell'1,6%. Nel 2005 era dell'1,2%.

Siamo abbastanza lontani dalla media nazionale che si attesta al 6,7%. Con questa percentuale la Sardegna si colloca, secondo l'Istat tra le regioni con il minor tasso di attrattività delle correnti migratorie collocandosi dietro soltanto alla Basilicata con l'1,1%.

Una caratteristica abbastanza singolare è che il peso della componente femminile supera quella maschile di quasi 8 punti percentuali. Non si tratta di un processo legato ai ricongiungimenti familiari ma di una corrente migratoria specifica legata alla domanda di lavoro e segnatamente alle collaborazioni domestiche e alle così dette «badanti» che coinvolgono in maniera particolare immigrazione proveniente dai paesi dell'est Europa.

Questi flussi seppure calanti hanno contribuito in misura determinante alla stabilità demografica posto che hanno garantito la crescita della popolazione considerato che il saldo naturale è stato negativo per 617 unità.

Il maggior numero di immigrati è ancora localizzato nella provincia di Cagliari dove risiede il 38% del totale, ma si affaccia in maniera prepotente la provincia di Olbia-Tempio dove risiede il 22% della popolazione immigrata. Particolare importanza sta assumendo la città di Olbia che accoglie il 46% del totale dei residenti dell'omonima provincia. Questa localizzazione appare del tutto naturale e coerente con le dinamiche del mercato del lavoro in considerazione del fatto che la provincia appare la più dinamica dell'intera regione e non soltanto per quanto attiene all'immigrazione esterna ma anche con riferimento a quella interna.

Tra le altre province, quelle dell'Ogliastra, del Medio Campidano, e di Carbonia-Iglesias sono connotate dai flussi più ridotti, anche in questo caso le dinamiche del mercato del lavoro appaiono discriminanti, mentre Oristano detiene una quota del 7% e Nuoro si segnala per il calo più consistente. Anche in questi casi le generali condizioni economiche rappresentano un sintomo evidente del processo di localizzazione dei flussi migratori.

Relativamente ai motivi del soggiorno il lavoro rappresenta la prima opzione con il 47,8%, seguita dai motivi familiari 38,3%. Questa percentuale supera la media nazionale di 2,7 punti percentuali evidenziando un carattere di stanzialità superiore seppure da confrontare con l'elevata mobilità.

Per quanto attiene alla provenienza il continente europeo si colloca ai vertici con il 40,3%, (dieci per cento in meno rispetto alla media nazionale) e oltre un quarto del totale arriva dall'Unione europea a 27. Il 31,8% proviene dall'Africa e in particolare dal Marocco che a livello regionale rappresenta la comunità più numerosa, seguita dal Senegal, che invece è la più consi-

stente nella provincia di Cagliari. I cinesi costituiscono la terza comunità per importanza (9,3%). Si tratta, in tutte e tre i casi di immigrati di sesso maschile. Per tutti gli altri gruppi, viceversa la presenza femminile è particolarmente consistente in special modo per le immigrate che provengono dall'Ucraina, dalla Polonia e dalla Romania.

In tutti i casi si ha a che fare con persone particolarmente giovani collocabili nella fascia d'età tra i 24 e i 25 anni sia che si tratti di maschi sia che ci si riferisca alle femmine.

Seppure il numero degli immigrati non sia particolarmente consistente si deve parlare di un fenomeno con caratteristiche strutturali destinato ad incidere in maniera profonda anche nel tessuto sociale preesistente. Evidenze in questa direzione provengono non soltanto dalle indagini del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro in collaborazione con la Caritas /Migrantes. Il 5° rapporto riferisce che l'indice generale di integrazione degli immigrati colloca la Sardegna al 14° posto nella graduatoria nazionale, e l'indice di soggiorno stabile la situa al 4° posto, e relativamente ai ricongiungimenti familiari è in terza posizione.

La conferma di questa integrazione proviene dalla presenza degli alunni stranieri frequentanti le scuole dell'isola dove su ogni cento alunni uno è straniero. Su un totale di frequentanti pari a 246.017 alunni 2.725 sono stranieri per lo più maschi, provenienti dall'Europa e iscritti alla scuola primaria.

Le maggiori problematiche vengono riscontrate nell'ambito del mercato del lavoro sia per quanto attiene alle generali condizioni di sicurezza, sia per quanto attiene ai differenziali retributivi, sia ancora per quel che riguarda le forme di lavoro nero e/o precario. A dimostrare questa precarietà vale il rapporto esistente tra lavoratori assunti regolarmente sulla totalità dei soggiornanti pari al 42%, il livello più basso a livello nazionale. Queste irregolarità sono presenti in maniera particolare nel settore primario.

La domanda di lavoro più consistente è riscontrabile nei servizi e specificatamente nei settori della ristorazione e alberghiero che occupa il 19,6 degli stranieri. Questa così elevata percentuale spiega anche il boom di province come Olbia-Tempio e di città come Olbia. I servizi alle imprese impiegano il 12,3% degli occupati, mentre le costruzioni il 12% e il commercio al dettaglio l'8,7%. Tuttavia il maggior tasso di occupazione viene riscontrato nelle collaborazioni familiari che occupano il 15,2% del totale degli immigrati.

Per quel che attiene all'attività imprenditoriale le attività commerciali assorbono la stragrande maggioranza degli imprenditori immigrati; attività che sono fortemente connesse al turismo. Forse questa è la ragione per la quale la Sardegna si colloca al vertice con una media di 1 lavoratore autonomo ogni 10 soggiornanti. Particolarmente interessante è il ruolo svolto dalle donne immigrate nel campo dell'artigianato che, secondo il CNEL, posizionano la Sardegna al 7° posto nella graduatoria nazionale.

Fin qui le informazioni di natura statistica che riguardano l'immigrazione in Sardegna.

È a tutti noto che le politiche attivate a sostegno dell'immigrazione sono del tutto insufficienti. Lo sono le politiche dello stato sociale attivate per i cittadini sardi residenti figuriamoci per gli immigrati. I problemi sono molteplici e coinvolgono diversi aspetti sia di natura economica che di natura sociale. Naturalmente la debolezza del mercato del lavoro rappresenta la principale criticità sia per la carenza della domanda di lavoro sia per la natura della stessa domanda caratterizzata da precarietà, da condizioni economiche e di sicurezza che spesso violano le norme prescritte, quando non le violano del tutto come nel caso del lavoro nero. La questione della casa rappresenta un'altra area di criticità se si pensa che nel mezzogiorno 7 immigrati su 100 risultano essere privi di dimora e quando la trovano non di rado si tratta di abitazioni fatiscenti

prive di servizi idonei e generalmente sovraffollate, come numerosi casi scoperti anche in Sardegna dimostrano.

Un ulteriore elemento di precarietà si è insinuato in Sardegna a partire dall'agosto del 2006. In quella data si è assistito ad un problema assolutamente nuovo e per il quale si era del tutto impreparati vale a dire gli sbarchi dei clandestini. Il fenomeno ha nel corso di un anno assunto dimensioni ragguardevole, posto che il numero degli sbarchi si avvicina alle 1.500 unità ma anche molto preoccupanti vista l'assoluta carenza non solo di strutture ma di preparazione all'accoglienza che, a modo di vedere della Caritas, rappresenta ancora l'asse principale delle politiche da sviluppare.

È sulle politiche di accoglienza che occorre continuare ad insistere magari declinando più nello specifico le caratteristiche del rapporto tra immigrati e popolazione residente nel senso che si deve essere tutti più coscienti che la gestione dell'immigrazione si articola in un insieme di diritti e di doveri. Se è corretto chiedere agli immigrati l'adesione al nostro patrimonio societario, dall'altra è indispensabile selezionare i contenuti sostanziali da proporre per l'accettazione, come i valori costituzionali, i diritti fondamentali della persona, il modello laico e rispettoso di tutte le religioni, ed essere disponibili a riconoscere agli immigrati il rispetto delle loro culture e diritti più ampi.

In questa ottica gli interventi necessari attengono a:

- snellire gli adempimenti amministrativi derivanti dalla normativa sul soggiorno degli immigrati,
- ampliare le risorse finanziarie destinate alle politiche migratorie sia per quanto attiene all'accoglienza sia per l'inserimento e l'integrazione,
- determinare quote annuali realistiche per l'ingresso di nuovi lavoratori,
- subordinare sempre le misure di contenimento dei flussi irregolari alla clausola del rispetto dei diritti umani,
- favorire la partecipazione della collettività immigrata alla vita sociale e civile attraverso organismi di consultazione e anche tramite l'attribuzione del diritto di voto amministrativo,
- sostenere la vita familiare degli immigrati facilitando i ricongiungimenti familiari,
- valorizzare la consultazione e la collaborazione del mondo associativo e sociale legato all'immigrazione,
- ampliare il recupero delle persone vittime di tratta,
- pervenire ad una normativa sul diritto d'asilo che dia piena applicazione al dettato costituzionale,
- adoperarsi a livello comunitario per far prevalere indirizzi meno restrittivi e più rispondenti anche alle specifiche esigenze italiane.

La sollecitazione è quindi rivolta alla necessità di superare la logica dell'emergenza e dell'ordine pubblico in favore di una impostazione più adeguata e meno precaria che si faccia carico delle riforme necessarie inclusa quella di cittadinanza tali che non si possa più parlare di invasione ma di convivenza, non più di emarginazione ma di partecipazione, non più di estraneità ma di cittadinanza.